

## **Metafore di pace**

di Carlo Molari

*Prefazione al testo di Aldo Antonelli "Meditazioni bandite" del 2018*

Queste pagine sono scritte da un parroco emerito, appassionato della Parola, vissuta e annunciata nella storia. I riferimenti al presente e al recente passato, perciò, sono molto frequenti ma soprattutto costituiscono un messaggio concreto di salvezza che lungo il tempo si rinnova e si reinventa. Le novità fioriscono come risposte alle esigenze di giustizia e di pace che ogni giorno si ripresentano e si sviluppano con il passare degli anni e dei secoli.

Il sottotitolo di questo libro (Il seme e il sale della Parola) richiama appunto il simbolismo del dono che si offre consumandosi (olio e cera per far luce) o trasformandosi (seme, lievito per sviluppare vita nuova, sale per dare sapore). Sono metafore di pace, che richiamano le dinamiche dell'amore e traducono nella storia la sostanza del vangelo.

*La funzione della preghiera*

Vorrei approfondire un punto particolare su cui l'autore è stato ingiustamente criticato. In occasione del terremoto, invitato a pregare, Don Aldo ha scritto sul giornale "Terre Marsicane": «Ecco, sia chiaro, per coloro che credono e per coloro che non credono e anche per coloro che credono di credere: il dio del vangelo e il Dio della Fede cristiana non è il dio a guardia della meteorologia e/o a garanzia dei fenomeni naturali. È il Dio che aiuta la coscienza del credente ad assumersi le sue responsabilità, ad essere cosciente delle sue limitatezze e a disporre di se stesso ai fini di una convivenza solidale. In questo contesto la preghiera non è una polizza di assicurazione contro gli infortuni e gli inconvenienti legati alla nostra precarietà e all'instabilità del creato. È piuttosto un accendere in sé la coscienza della propria piccolezza e la fiamma di una forza che sa farci stare in piedi e ci dà speranza anche nelle sventure».

Per capire bene questa convinzione e il senso della preghiera richiamo il concetto esatto di azione creatrice di Dio nella storia umana: un punto molto caro a Don Aldo.

Già Sigieri di Brabante († 1282), il filosofo fiammingo contemporaneo di Tommaso d'Aquino (1213-1273), commentando Aristotele (384 a.C. - 322 a.C.) e citando il filosofo e matematico musulmano Averroé (1126-1198) notava che «molte persone del popolo [*homines vulgares et populares*] pensano che Dio possa produrre in modo diretto gli effetti delle cause seconde, mentre è chiaro che la causa prima non può produrre l'effetto della causa seconda senza di lei».<sup>1</sup>

Dio è creatore e la sua azione è sempre e solo creante.<sup>2</sup> In senso proprio quindi Egli non fa le cose ma concede alle cose di farsi o di divenire. Egli alimenta il loro essere e il loro operare con la sua presenza attiva. «La causa prima non si mescola agli effetti: agisce sulle *nature* individuali e sul moto *dell'insieme*. A rigore di termini, Dio *non fa*; Egli fa *si che* le Cose *si facciano*. Ecco perché, ove egli passa non v'è frazione, non v'è fessura. La rete dei determinismi rimane intatta, L'armonia degli sviluppi organici si prolunga senza dissonanza. Eppure il Padrone è entrato in casa sua».

Il teologo Karl Rahner esprimeva la stessa idea in termini più rigorosi e concludeva: «Dio, rettamente concepito, opera tutto mediante le cause seconde... [altrimenti]... l'agire divino viene a collocarsi nel mondo accanto a quello delle creature, invece di essere il fondamento trascendente di tutto l'agire delle creature». Dio perciò «non opera qualcosa non operata dalla creatura, né si affianca all'agire della creatura: rende solo possibile alla creatura superare e trascendere il proprio agire».

Secondo questo modello, assunto anche in prospettiva evolutiva, la consapevolezza di essere creature non consiste nel sapere di essere stati fatti, bensì nella percezione che nella nostra esistenza è in gioco molto di più di quanto noi siamo: una Realtà che in noi si rivela e da cui dipendiamo continuamente. L'azione creatrice di Dio fonda costantemente la realtà creata, senza però mai sostituirsi ad essa. I miracoli quindi acquistano un significato diverso da quello attribuito a loro dalla apologetica degli ultimi secoli. Essi non sono un intervento di Dio, che aggiunge effetti nuovi a quelli delle creature, bensì l'espressione di un'accoglienza straordinaria da parte dell'uomo della continua azione divina che lo

sostiene o lo costituisce agente. Anche la preghiera non viene vista come la sollecitazione a Dio per un suo intervento straordinario, bensì come l'atteggiamento necessario per accogliere in maniera più ricca e intensa l'azione creatrice di Dio sempre presente e molto più ricca delle sue manifestazioni create.

Per approfondire il significato della preghiera di domanda, vorrei proporre tre riflessioni.

La prima vuole chiarire che *la preghiera, anche quella di domanda, non serve per far conoscere a Dio ciò di cui abbiamo bisogno* né vuole sollecitarLo a fare qualcosa che non sta facendo, ma è ordinata a cambiare la persona che prega, perché essa stessa sia in grado di capire ciò che la vita esige e possa realizzarlo. Pregare è mettersi in sintonia con l'energia creatrice che alimenta lo sviluppo della creatura e la rende capace di accogliere, esprimere e comunicare forza vitale in modo più profondo. *La preghiera in conclusione non cambia Dio ma l'uomo.* Per questo bastano poche parole ma molta concentrazione. Diceva Gesù: «Non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate» (Mt 6,8). La continuità della preghiera è necessaria sia per la durezza del cuore da cambiare sia per la ricchezza dei doni vitali da interiorizzare. Più infatti la persona cresce interiormente, più la vita si espande e aumenta l'esigenza di aprirsi al flusso dello Spirito per accogliere e far fiorire i suoi doni. Gesù insegnava a pregare sempre (Lc 18,1), non tanto dicendo formule quanto incontrando Dio.

*La seconda riflessione* riguarda il fatto che *nel cosmo e nella storia Dio non fa nulla in più di ciò che operano le creature.* La forza creatrice non agisce accanto o al posto delle cose o delle persone, ma le alimenta in modo che esse siano e possano operare. L'uomo sviluppa pienamente la propria dimensione interiore quando vive secondo questa consapevolezza. La preghiera è appunto il metodo per realizzare la piena sintonia con l'attiva presenza di Dio nella persona in modo da far fiorire compiutamente le sue diverse dimensioni.

Il miracolo, perciò, deve essere interpretato come l'accoglienza in forma straordinaria dell'energia divina da parte della creatura. Il miracolo accade quando una persona o una comunità, pregando, si aprono allo Spirito e accolgono la sua azione in modo più ricco e profondo. In ogni caso è sempre la creatura ad operare il miracolo. Anche Gesù, quando guariva a volte accompagnava il gesto con le parole: «La tua fede ti ha salvato» (cfr. Mc 5, 34; Lc 18, 42).

*La terza riflessione è la conseguenza di quanto ho appena scritto. Siccome Dio opera nel cosmo e nella storia sempre e solo attraverso creature, ne assume i limiti sia spaziali che temporali.* Egli esprime attraverso di loro solo ciò che esse sono in grado di portare. Il dono di Dio perciò non può essere accolto totalmente in un istante, ma si sviluppa nel tempo. Dio, perciò nella storia umana e nel cosmo può esprimere la sua perfezione solo a piccoli frammenti nella successione degli eventi storici. Dio è onnipotente in sé e nel compimento finale quando sarà tutto in tutti (1Cor 15, 38), ma lungo la storia umana è limitato dalle creature attraverso le quali si esprime.

Per tutti questi motivi la preghiera richiede almeno tre condizioni da parte della persona per essere significativa ed evitare i rischi della presunzione: la fede in Dio, la consapevolezza di essere creatura e la disponibilità a interiorizzare l'azione divina in modo da rivelarla nella propria vita.

La fede in Dio creatore significa ritenere che il Bene urge per diventare in noi amore umano, che la Verità cerca di esprimersi in idee, che la Giustizia sollecita progetti di condivisione, che la Bellezza vuole assumere inedite forme create, e aprire il cuore con fiducia per accogliere la vita. Pregare è appunto registrare le proprie capacità percettive perché la forza creatrice giunta a livello umano possa dispiegarsi in tutta la sua portata. La vita non diventa mai possesso definitivo della creatura, ma viene sempre offerta e richiede per questo accoglienza continua. Tutto è dono e resta sempre tale. L'uomo non diventa mai il Vivente. La condizione per realizzare una interiorizzazione piena è la consapevolezza che la creatura è un nulla attraversato continuamente da una forza creatrice, un vuoto che risuona sempre di una Parola originaria. Quando la persona opera con tale convinzione, si lascia investire dalla forza creatrice e consente alla Parola di attraversarla, rendendola viva. Anche le sue contraddizioni pian piano si dileguano. La preghiera esercita allora la sua completa funzione.

Da queste riflessioni emerge con chiarezza la funzione della preghiera che è accogliere l'azione creativa di Dio per diventare insieme figli suoi e diffondere attorno a noi doni di vita.

Don Aldo lo ha messo bene in luce nei capitoli sulle parabole del capitolo 18 di Luca. In esse Gesù

insiste sulle condizioni interiori necessarie per la "giustificazione" (Parabola del fariseo e il pubblicano) e sulla necessità di pregare sempre senza mai stancarsi, anzi come Don Aldo preferisce tradurre, «senza mai cedere le armi di fronte alle ingiustizie» (parabola del giudice iniquo).

*Carlo Molari*

<sup>1</sup>Sigieri di Brabante, *Quaestiones super Librum de Causis* q. 2, (ed. A. Marlasca), "Philosophes médiévaux XII, Publications universitaires/Béatrice-Nauwelaerts, Louvain-Paris 1972, p. 40.

<sup>2</sup>Tommaso d'Aquino da parte sua scriveva: «Noi non sottraiamo alle cose create le loro attività proprie pur attribuendo tutti gli effetti delle cause create a Dio, come a colui che opera in tutto», (*Summa contra gentes*, 367).